



LE PRIORITÀ DI CGIL, CISL E UIL PER IL FUTURO DEL PAESE

PREMESSA

Per Cgil, Cisl e Uil la Legge di Bilancio ed i provvedimenti ad essa collegati, hanno lasciato irrisolte le questioni fondamentali per lo sviluppo del Paese.

La manovra approvata, dopo un lungo e controverso iter parlamentare, continua ad essere insufficiente e miope oltre che profondamente ridimensionata nei saldi e nell'impatto sull'economia, anche a seguito del confronto con l'Unione Europea.

Cgil, Cisl e Uil hanno presentato le proprie richieste al Governo e le hanno discusse con migliaia di lavoratori e pensionati. La Legge di Bilancio, invece, non dà risposte adeguate alla situazione del Paese.

E' insufficiente e recessiva perché taglia gli investimenti produttivi fondamentali per la crescita e lo sviluppo. Non diminuisce la pressione fiscale sul reddito da lavoro dipendente e da pensione, rinunciando così ad agire sulla domanda interna. Non favorisce la creazione di lavoro stabile, nè la coesione del Paese, non rafforzando le infrastrutture sociali e riducendo le risorse per il Mezzogiorno.

Si nega, così, al Paese una prospettiva di rilancio economico e sociale tanto più di fronte ad una stagnazione dell'economia. La Legge di Bilancio e la politica economica, invece, dovrebbero guardare al futuro.

L'economia italiana è entrata in un circuito drammatico di alternanza fra recessione e stagnazione dal quale non riesce ad uscire, con ricadute molto pesanti sull'occupazione, sull'aumento del disagio e sulla coesione sociale.

Il nostro tasso di crescita continua ad essere tra i più bassi dei paesi dell'Eurozona e, in generale, di tutte le economie avanzate.

Cgil, Cisl e Uil, insieme alla Confederazione Europea dei Sindacati, continuano ad affermare con forza la necessità che lo sviluppo del Paese sia supportato da politiche espansive. Sostengono, inoltre, come sia necessario il superamento delle politiche di austerità che in Italia, come in Europa, stanno determinando profonde disuguaglianze, aumento della povertà, crescita della disoccupazione in particolare giovanile e femminile.

Nella Legge di Bilancio si privilegia la spesa corrente, si riducono di 6,4 miliardi di euro nel triennio le spese per investimenti e si introducono misure che non determinano creazione di lavoro. In aggiunta, il Governo scarica sul futuro del Paese il peso di 53 miliardi di oneri in più per il 2020 e 2021: o si trovano le risorse (con nuovi tagli) o aumenterà l'IVA (e altre tasse). In ogni caso pagheranno sempre lavoratori e pensionati. Ci sarà poco o nessuno

spazio per creare lavoro, per nuovi investimenti e per diminuire la pressione fiscale nelle prossime Leggi di Bilancio.

Il Governo ha scelto di introdurre la flat tax per autonomi, partite IVA e piccole imprese che pagheranno meno dei lavoratori dipendenti e pensionati, oltre che nuovi condoni fiscali e rimozione del blocco degli aumenti dei tributi locali.

Non si prevedono né una maggiore progressività, né si programma un deciso contrasto all'evasione.

I lavoratori dipendenti e pensionati non avranno alcun vantaggio dalla manovra, mentre subiranno, nel triennio, gli effetti diretti e indiretti della pressione fiscale che è destinata ad aumentare (dall'iva alle addizionali locali).

Oltre 4 milioni di pensionati, in aggiunta, saranno penalizzati da una perequazione inferiore al tasso di inflazione. Per questo va ripristinata la piena rivalutazione di tutte le pensioni.

Per Cgil, Cisl, e Uil il contrasto alla povertà è senza dubbio una priorità per il Paese, ma la povertà non si combatte se non c'è lavoro e non si rafforzano le reti sociali, a partire dal potenziamento dei servizi pubblici e degli enti locali.

La manovra stanZIA risorse insufficienti per il rinnovo dei contratti pubblici, nessun piano straordinario di assunzioni, non sblocca il turn over, esclude dalla defiscalizzazione i premi di risultato dei dipendenti pubblici e sono del tutto insufficienti le misure per l'innovazione e gli investimenti nella Pubblica Amministrazione.

Inoltre, i dipendenti pubblici sono penalizzati rispetto ai lavoratori privati sia per l'accesso al pensionamento con quota 100, sia per i tempi di erogazione del TFS/TFR.

Sulla previdenza, la cosiddetta "Quota 100" pur rappresentando una nuova opportunità non aiuta ancora a superare la Legge Fornero. Continua a mancare una visione globale del sistema previdenziale, a partire dalla pensione di garanzia per i giovani. Non ci sono misure specifiche per la tutela previdenziale delle donne, salvo la proroga di un anno di opzione donna; non si prevede la valorizzazione del lavoro di cura; sono insufficienti le misure per i lavoratori precoci; non si affronta il tema dei lavori gravosi, né la separazione tra previdenza e assistenza.

Il Mezzogiorno viene ancora una volta penalizzato. Nella manovra si tagliano le risorse e si introducono misure "spot" a somma zero. Servono, invece, interventi che rilancino il lavoro e nuove produzioni per rispondere ai bisogni sociali.

Cgil, Cisl e Uil vogliono un Paese che riparta dalla coesione, dall'inclusione e dall'integrazione, antidoti alle paure dell'altro, in un sistema virtuoso di convivenza in cui il lavoro può favorire le politiche di integrazione dei migranti, evitando forme di sfruttamento e di caporalato che, negando le condizioni di vita e di lavoro dignitoso, favoriscono le speculazioni malavitose che si nutrono del disagio sociale.

Per costruire il futuro del Paese in un mondo, comunque, sempre più integrato e attraversato da fenomeni migratori determinati dai differenti livelli di sviluppo economico e demografico, soltanto una buona politica di accoglienza, equa, solidale e sostenibile può

permettere una corretta integrazione. Solo così possiamo porci al riparo da possibili degenerazioni razziste e xenofobe di cui l'Italia non ha certo bisogno.

Le proposte di Cgil, Cisl e Uil delineano un modello di sviluppo del Paese fondato sulla sostenibilità sociale e ambientale, sulla solidarietà nazionale, anche in netto contrasto con scelte autonomiste che la potrebbero compromettere.

Il consenso delle decine di migliaia di lavoratori, pensionati e giovani, emerso in occasione delle centinaia di assemblee organizzate su tutto il territorio nazionale, ha rappresentato un primo importante momento di confronto e discussione delle proposte sindacali. Il documento è stato consegnato al Presidente del Consiglio, il quale si era impegnato a dare continuità al confronto su alcuni capitoli indicati dal Sindacato, confronto che, ad oggi, non è ancora avvenuto.

Pertanto, per sostenere le proposte unitarie contenute nella piattaforma sottoposta e condivisa con lavoratori, pensionati e giovani per cambiare le scelte dell'Esecutivo e per aprire un confronto serio e di merito, Cgil, Cisl, e Uil hanno organizzato una grande manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma sabato 9 febbraio.

SVILUPPO, CRESCITA E OCCUPAZIONE

Il Governo ha tagliato 6,4 miliardi di euro ai fondi per gli investimenti pubblici, quando sono proprio gli investimenti la prima leva dell'economia italiana per generare una crescita sostenuta, rinnovare il modello di sviluppo e creare nuova occupazione.

Gli investimenti pubblici moltiplicano, generano, condividono, attraggono gli investimenti privati e possono promuovere una nuova struttura produttiva.

Le grandi opere, già sottoposte alla valutazione costi/benefici, devono procedere ad una immediata cantierizzazione o prosecuzione.

Per questo Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che è necessario:

- programmare un graduale incremento degli investimenti pubblici fino al 6% del PIL;
- aprire una seria discussione in Europa per lo scomputo degli investimenti pubblici dal deficit;
- sviluppare le infrastrutture che devono rappresentare la priorità degli investimenti pubblici, anche per aumentare la produttività del sistema Paese e diffondere la crescita in tutto il territorio;
- ampliare le infrastrutture sociali e le grandi reti pubbliche legate alla salute, all'istruzione, all'assistenza e al sistema dei servizi sociali;
- realizzare infrastrutture materiali con il completamento e la programmazione strategica delle grandi opere, che connettono il Paese, ne rappresentano la spina dorsale e lo collegano al resto dell'Europa;
- investire in un piano straordinario sulla manutenzione delle infrastrutture esistenti;
- sviluppare le infrastrutture energetiche e digitali, che dalle reti alle produzioni costituiscono un pilastro della politica industriale;
- mettere in atto misure concrete e preventive per la messa in sicurezza del territorio e per il contrasto ai disastri legati ad eventi simili e al dissesto idrogeologico;
- destinare risorse al risanamento ambientale legato alle bonifiche dell'amianto;

- sviluppare misure credibili per il raggiungimento del target sull'energia rinnovabile, attraverso l'utilizzo del gas durante la fase di transizione, salvaguardando i livelli occupazionali;
- modificare la norma che deregolamenta il codice degli appalti garantendo al contempo la tutela del lavoro (ripristinando anche le risorse tagliate all'INAIL destinate alla formazione) e la lotta per la legalità.

Una nuova Governance pubblica fondata sul riordino ed il coordinamento degli attori istituzionali, comprese Investitalia e la Cabina di regia Strategia Italia, rappresenta una condizione necessaria per una nuova politica di sviluppo industriale anche di lungo periodo, più autonoma dalla politica e più condivisa con le parti sociali. Solo in questo modo si può governare e diffondere l'innovazione in tutto il sistema Paese. Vuoti istituzionali e sguardo miope hanno troppo spesso trascurato le debolezze strutturali del nostro sistema delle imprese.

POLITICA INDUSTRIALE

Una nuova politica industriale deve garantire anche un rafforzamento della contrattazione a tutti i livelli e un aumento dei salari, contrastando la povertà e riducendo le disuguaglianze. Come previsto dagli Accordi Interconfederali, siglati da Cgil, Cisl e Uil e le Associazione delle Imprese, il Governo dovrebbe “rafforzare le misure di sostegno a un modello di relazioni industriali autonomo, innovativo e partecipativo, che sostenga la competitività dei settori e delle filiere produttive, nonché il valore e la qualità del lavoro, e favorisca, anche attraverso la diffusione della contrattazione di secondo livello, i processi di trasformazione in atto e il collegamento virtuoso fra innovazioni, produttività del lavoro e retribuzioni”.

L'Italia, seconda manifattura d'Europa, rischia di non avere più una politica industriale. Occorre rilanciare il Piano Impresa 4.0 e dare un grande impulso alle tante componenti del nostro sistema produttivo, anche al Sud. La via è quella del sostegno alla buona occupazione, alla formazione ed alle reti delle competenze, alla ricerca, all'innovazione ed alla digitalizzazione. Serve una strategia modulata sulle caratteristiche di ogni territorio, con strumenti specifici per il Mezzogiorno e leve di sviluppo accessibili anche alle medie e piccole imprese.

È inoltre indispensabile: ripristinare il credito di imposta per la formazione dei lavoratori coinvolti nei processi di innovazione nella misura precedentemente prevista e renderlo strutturale; potenziare i fondi comunitari al fine di costruire un grande piano di formazione continua alimentato anche dai fondi interprofessionali, di cui vanno tutelate le risorse, che porti un numero crescente di lavoratori a dotarsi delle adeguate e necessarie competenze digitali e di interazione con le tecnologie 4.0.

Tutte le iniziative di incentivo e disincentivo del regolatore pubblico devono, inoltre, essere orientate stabilmente alla contemporanea creazione di attività sostenibili dal punto di vista sociale, delle tutele lavorative, nonché ambientale.

MISURE PER IL LAVORO

Cgil, Cisl e Uil ritengono che la reintroduzione delle causali nel Decreto Dignità sia uno dei requisiti fondamentali per configurare come temporaneo un rapporto di lavoro. La causale, implica, però, che vi sia certezza circa il suo campo di applicazione.

Seppur in presenza di causali di fonte legale, per le quali il Decreto Dignità non prevede alcun rinvio alla contrattazione, Cgil, Cisl e Uil ritengono necessario che si valuti la possibilità di lasciare alla stessa eventuali interventi.

Va rapidamente avviato il potenziamento delle politiche attive del lavoro per un loro rafforzamento istituzionale, al fine di costruire un sistema che garantisca un governo pubblico, unitario e nazionale delle politiche attive. In tale contesto va incardinato e rilanciato, in particolare, il collocamento mirato per le persone disabili.

Affinché la positiva definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sia esigibile per tutti i cittadini e favorisca una collaborazione ed il dialogo tra i servizi pubblici per l'impiego e gli enti privati accreditati, utilizzando anche l'esperienza e le competenze delle Agenzie per il Lavoro (ApL) e del sistema della bilateralità, è necessario:

- rafforzare e riorganizzare il sistema ANPAL e dei Centri per l'Impiego (CPI) iniziando dai territori che sono più deboli e intervenendo sui divari territoriali, limitando il rapporto utente/operatore oggi troppo alto. Le 4.000 assunzioni previste in Legge di Bilancio rappresentano una prima, ma insufficiente, risposta tanto più che non sono chiari tempi e modalità delle assunzioni, né si definiscono la formazione e l'impiego del nuovo personale;
- avviare l'implementazione di un sistema informativo che deve diventare unico ed efficiente, per dare trasparenza ai flussi informativi ed accelerare il processo di integrazione di tutte le banche dati esistenti;
- dare corso al piano di rafforzamento per i CPI attuando la definitiva stabilizzazione dei precari ancora oggi presenti, garantendo continuità nell'implementazione delle risorse strumentali e finanziarie;
- prevedere il necessario rafforzamento delle competenze degli operatori per rispondere ai nuovi bisogni ed, in particolare, al tema dell'incrocio fra domanda e offerta di lavoro creando le condizioni per l'implementazione dei servizi alle imprese.

In vista dell'attivazione del Reddito di Cittadinanza (RdC), il rafforzamento del sistema della presa in carico che dovrebbe avvenire con i cosiddetti "navigator", da assumere con contratti di collaborazione, andrà ad ampliare il bacino dei precari presenti in ANPAL Servizi e ciò non potrà garantire né la loro stabilità, né quella del sistema.

In merito a quanto previsto in termini di "offerta congrua", i termini di congruità e le eventuali sanzioni ad esse collegate, per i percettori di RdC non possono essere diversi da quelli previsti per gli altri disoccupati.

Va evidenziato che la nuova misura, determinando un ampliamento significativo dell'utenza dei Centri per l'Impiego, potrebbe determinare il rischio concreto di un "effetto spiazzamento" degli altri utenti non beneficiari del RdC.

Le politiche attive devono, invece, rappresentare un livello essenziale di prestazione per tutti gli utenti e non per i soli percettori di RdC. In tal senso, è molto grave la sospensione per tre anni dell'assegno di ricollocazione per i disoccupati ordinari a favore dei soli

beneficiari del RdC, in quanto entrambe le platee hanno spesso necessità simili per collocarsi o ricollocarsi, altrimenti si rischia una contrapposizione tra poveri. Cgil Cisl Uil ne chiedono l'immediato ripristino a fronte dei recenti dati che segnalano la crescita dei percettori di Naspi.

Gli stringenti criteri previsti dalla norma, unitamente ad una impostazione che poco tiene conto delle condizioni sociali più generali dei richiedenti, insieme alla assenza di investimenti utili a creare nuova occupazione specie al Sud, rischiano di depauperare ulteriormente il tessuto socio-demografico del Mezzogiorno.

Vanno rese strutturali le misure previste nella Legge di Bilancio per affrontare le crisi e le ristrutturazioni aziendali al fine di dare certezza alle esigenze di proroga degli ammortizzatori sociali, in particolare quelle relative alla cessazione di attività e procedure concorsuali, nonché quelle inerenti le aziende con piani di risanamento complessi ed in aree di crisi complesse. Inoltre, va riordinato e potenziato il Fondo di Integrazione Salariale (FIS) per le imprese escluse dalla cassa integrazione e rafforzata la Naspi abolendo il décalage del 3%.

Il lavoro stabile si favorisce facendolo costare meno del lavoro precario, riducendo stabilmente ed in maniera più significativa il cuneo contributivo/fiscale per i contratti a tempo indeterminato.

Il tasso di occupazione generale non aumenterà di molto se non crescerà la piena inclusione delle donne e dei giovani nel mercato del lavoro. Per Cgil, Cisl e Uil è importante: rafforzare il sistema dei congedi e permessi rivolti alla genitorialità attraverso la loro estensione e la maggiore copertura retributiva; sostenere gli istituti di contrattazione collettiva innovativa ed integrativa in favore della conciliazione vita-lavoro in sinergia con l'incremento e la qualificazione dei servizi alla prima infanzia e non autosufficienza.

Per i giovani è necessario sostenere e rafforzare tutti gli interventi legati alla transizione scuola-lavoro, a partire dall'apprendistato, così come quelli di contrasto alle varie forme di sfruttamento del lavoro.

RIFORMA FISCALE E SVOLTA NELLA LOTTA ALL'EVASIONE

Nel Paese c'è un carico fiscale eccessivo sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni e la Legge di Bilancio delude le aspettative e non risponde alle esigenze dei lavoratori e dei pensionati.

L'equità del sistema e la lotta all'evasione non si realizzano introducendo la flat tax e riproponendo il sistema dei condoni. Nel 2019 la pressione fiscale riprenderà ad aumentare dopo 4 anni, sempre a scapito dei lavoratori e dei pensionati, anche a causa della rimozione del blocco delle aliquote dei tributi locali. Le aliquote delle addizionali regionali comunali IRPEF potranno subire incrementi anche significativi. Paradossale è, inoltre, la nuova tassa sulle rimesse degli immigrati regolari, residenti in Italia, ai familiari rimasti nei Paesi d'origine.

Le politiche fiscali sono strumento importante di redistribuzione e di sviluppo di un Paese. Per questo Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che è necessario ridisegnare l'IRPEF che è diventata iniqua e, soprattutto, penalizzante per i lavoratori e pensionati. Cgil, Cisl e Uil da

tempo denunciano che la pressione fiscale in Italia è troppo alta ed, in particolare, è insopportabile per i lavoratori dipendenti e pensionati che contribuiscono al gettito IRPEF per il 94,8%.

Cgil, Cisl e Uil credono sia giunto il tempo di una riforma complessiva del sistema, nel nome dell'equità e della progressività, necessaria anche per favorire lo sviluppo del Paese a partire dalla lotta all'evasione fiscale.

L'Italia ha la maglia nera in Europa sull'evasione fiscale. La Commissione governativa sull'economia non osservata, ha quantificato in oltre 111 miliardi l'evasione annuale, di cui 35 miliardi di sola IVA.

Cgil, Cisl e Uil, sono fermamente contrarie alle norme di condono e ritengono non più rinviabile una vera e propria svolta politica per aggredire questo problema rendendo più equo il nostro sistema fiscale e colmando un vulnus di democrazia.

Cgil, Cisl e Uil propongono di:

- istituire un'agenzia dedicata esclusivamente all'accertamento ed al monitoraggio della riscossione;
- ampliare il contrasto di interessi, attraverso l'introduzione di detrazioni per i servizi alle famiglie;
- rendere tracciabili tutti i pagamenti, attraverso l'utilizzo della moneta elettronica e portando a 1.000 euro il limite per i pagamenti in contanti;
- varare "una regola d'oro" la quale stabilisca che tutti i redditi dichiarati siano controllati almeno una volta ogni 5 anni;
- incrociare tutte le banche dati della pubblica amministrazione centrale e territoriale;
- potenziare il diritto tributario, revisionando, anche, il sistema sanzionatorio;
- estendere a tutti la trasmissione automatica dei dati e la fattura elettronica;
- estendere il meccanismo del sostituto di imposta anche per i redditi da lavoro autonomo, implementando meccanismi già sperimentati.

Cgil, Cisl e Uil si battono per un fisco equo e semplice che non sia vessatorio e rispetti i diritti dei contribuenti. Per questo motivo propongono di elevare a rango costituzionale lo Statuto del Contribuente, rendendo così effettivamente esigibile il principio della irretroattività.

Contrastare l'evasione in Europa e nel mondo attraverso:

- la creazione di una base imponibile comune per tutte le imprese che operano negli Stati con l'introduzione di aliquote minime e massime applicabili;
- l'introduzione di una Web Tax in tutti i Paesi dell'UE;
- il rafforzamento e l'estensione, a tutti i Paesi membri dell'UE, della tassa sulle transazioni finanziarie, TTF.

Cgil, Cisl e Uil ritengono che la "flat tax" per le partite IVA sia una risposta sbagliata e iniqua che determina una grave e incostituzionale differenziazione del trattamento. Si accentua, così, il carattere dell'IRPEF come tassa progressiva riservata quasi esclusivamente a lavoratori dipendenti e pensionati. Inoltre, si rischia di disincentivare una nuova fuga verso il falso lavoro autonomo.

Avanzano, quindi, una proposta compiuta per ridurre la pressione fiscale e rendere finalmente equo il sistema tributario:

- aumentare significativamente le detrazioni spettanti ai redditi da lavoro dipendente e da pensione con un meccanismo che riconosca un credito d'imposta anche agli incapienti;
- ridefinire le aliquote IRPEF e le basi imponibili rafforzando la progressività prevista dalla Costituzione per tutte le tipologie di reddito;
- introdurre un nuovo assegno familiare universale, aggregando in un unico istituto l'attuale assegno al nucleo familiare e le detrazioni per familiari a carico;
- rivedere in maniera organica la tassazione locale;
- riconsiderare l'imponente mole delle agevolazioni fiscali attraverso un intervento mirato, escludendo ogni taglio lineare che penalizzerebbe ancora una volta lavoratori e pensionati;
- destinare al *Fondo di riduzione della pressione fiscale*, fortemente voluto da Cgil, Cisl e Uil, il 70% di quanto recuperato dall'evasione e dalla lotta agli sprechi;
- valorizzare i CAF, che sono la più grande innovazione nella amministrazione fiscale degli ultimi 25 anni, avendo attuato l'unica vera semplificazione del nostro sistema fiscale;
- rivedere il sistema delle agevolazioni alle imprese che deve essere orientato a comportamenti meritori sull'occupazione, la sostenibilità ambientale, la formazione e gli investimenti.

PREVIDENZA

Ancora una volta si fa cassa con i redditi da pensione, colpendo milioni di contribuenti onesti, attraverso il blocco dell'indicizzazione (che vale circa 3,6 miliardi di euro) ed il contributo di solidarietà sulle pensioni medio-alte (che vale circa 400 milioni di euro nel prossimo quinquennio). In sintesi, le pensioni in essere contribuiranno a finanziare sia il Reddito di Cittadinanza che "Quota 100".

Sebbene sulla previdenza siano previste alcune misure utili, queste non sono ancora sufficienti, perché bisogna continuare a cambiare il sistema previdenziale in coerenza con le proposte sindacali unitarie. Al fine di eliminare gli aspetti iniqui del sistema, è necessaria una flessibilità in uscita a 62 anni, superando le attuali rigidità.

"Quota 100" è un percorso utile, ma si prospettano vincoli, come la rigidità del requisito contributivo ed il differimento del pagamento della pensione, con la reintroduzione delle finestre che penalizzano, in particolare, i lavoratori della Pubblica Amministrazione. Inoltre, è stata disegnata dalla Legge di Bilancio solo come misura sperimentale per un triennio.

"Quota 100" e le altre misure che saranno varate, da sole non rispondono, quindi, appieno all'esigenze di molti lavoratori, delle donne, dei giovani, di chi svolge lavoro discontinuo, di intere aree geografiche del Paese. Vanno tutelate, in modo strutturale e non solo nel 2019, dal punto di vista previdenziale, le categorie che rientrano nell'Ape sociale.

Se si vuole davvero una flessibilità che guardi al futuro, devono essere eliminati i vincoli presenti nel sistema contributivo che rendono molto difficile l'accesso al pensionamento poiché condizionano il diritto alla pensione al raggiungimento di determinati importi dell'assegno (1,5 e 2,8 volte l'assegno sociale).

Per Cgil, Cisl e Uil sulla previdenza e sulle pensioni, è necessario:

- introdurre la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contribuzione per andare in pensione a prescindere dall'età per tutti;
- procedere speditamente alla separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale, così da poter giungere ad una corretta rappresentazione della spesa pensionistica italiana, riattivando in tale senso la Commissione di studio prevista a tale funzione e mai convocata;
- sostenere le lavoratrici sul fronte previdenziale con misure adeguate, come con il riconoscimento di dodici mesi di anticipo per ogni figlio;
- riconoscere il lavoro di cura non retribuito, perché svolto dalle famiglie e in prevalenza dalle donne, come una voce fondamentale del welfare informale del nostro Paese anche a livello previdenziale e pensionistico;
- intervenire sull'adeguamento per aspettativa di vita: a questo proposito, è necessario eliminare l'attuale meccanismo automatico applicato ai requisiti di accesso alle prestazioni pensionistiche non solo sul requisito contributivo della pensione anticipata, ma anche al requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia alla quale accedono molte donne ed al ricalcolo dei coefficienti di trasformazione;
- risolvere i problemi ancora aperti per i lavoratori cosiddetti "esodati" ed alleggerire i requisiti per accedere alla pensione con "opzione donna";
- proseguire sull'individuazione delle categorie di lavoratori gravosi nella consapevolezza che i lavori non sono tutti uguali. Alcuni incidono, più di altri, pesantemente, sull'aspettativa di vita dei lavoratori e, pertanto, le risposte previdenziali per tali categorie devono tener conto delle specificità professionali. La Legge di Bilancio non fa nessun passo avanti, anzi ha fatto un passo indietro, perché non ha prorogato la specifica Commissione di studio che è necessario riattivare dando risposte anche a coloro che sono stati esposti a sostanze pericolose come l'amianto.

Cgil, Cisl e Uil insistono sulla "pensione contributiva di garanzia" per i giovani, ribadendo, per gli stessi, la priorità ad un lavoro di qualità, consapevoli che i lavori precari, a part-time e poco pagati, saranno insufficienti a garantire una pensione dignitosa. Cgil, Cisl e Uil ribadiscono al Governo la richiesta di un confronto per la creazione di una misura pensionistica per i giovani, collegata ed eventualmente graduata rispetto al numero di anni di lavoro e di contributi versati, che consideri e valorizzi previdenzialmente anche i periodi di discontinuità lavorativa, i periodi di formazione, i periodi di basse retribuzioni nell'ottica di assicurare, nel futuro, un assegno pensionistico dignitoso.

Quanto alla Previdenza complementare, il Governo sottovaluta il tema ed è un errore. Cgil, Cisl e Uil sollecitano la necessità improcrastinabile di rilanciare le adesioni, attraverso un nuovo periodo di silenzio assenso ed una adeguata campagna informativa e istituzionale. Il Governo ed il Parlamento devono, quindi: incentivare fiscalmente le adesioni; riportare la tassazione degli investimenti dei fondi pensione ad una aliquota non superiore all'11%; promuovere le condizioni perché i fondi investano in economia reale, prediligendo il sostegno alle infrastrutture e lo sviluppo.

Deve essere ripristinata la piena rivalutazione delle pensioni per salvaguardare il valore degli assegni pensionistici come concordato nell'accordo tra Governo e Sindacati nel 2016. Occorre definire un nuovo "paniere" per arrivare ad un indice più equo della rivalutazione delle pensioni e recuperare parte del montante perso in questi anni. Parallelamente, bisogna riprendere il processo di rivalutazione delle pensioni anche attraverso il rafforzamento e l'estensione della quattordicesima.

In merito ai temi relativi a esodati ed opzione donna, è necessario risolvere i problemi ancora aperti per i lavoratori cosiddetti “esodati” ed alleggerire i requisiti per accedere alla pensione con “opzione donna”.

Il tempo di pagamento del Tfr e il Tfs dei dipendenti pubblici deve essere equiparato a quello dei privati, tanto più che “Quota 100” penalizza ulteriormente i pubblici.

Sulla riforma della Governance degli Enti Previdenziali, la reintroduzione del CdA non è sufficiente, ma deve essere rafforzato il ruolo delle parti sociali per garantire una corretta ripartizione tra gestione ed indirizzo strategico e di sorveglianza dell’Istituto.

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

Il 2019 si è aperto con la conferma di un quadro drammatico di infortuni gravi e mortali cui si devono aggiungere le malattie professionali. E’ indispensabile ed urgente una strategia nazionale di prevenzione che comprenda un sistema di vigilanza coordinato tra tutte le forze in campo per un’azione adeguata, capillare ed efficiente.

Il Governo ha scelto di ridurre le risorse strutturali destinate dall’INAIL per il finanziamento dei progetti di investimento, ammodernamento dei macchinari e formazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Sono state ridotte le risorse destinate allo sconto dei premi, a fronte di interventi aziendali per la prevenzione. Per Cgil, Cisl e Uil è importante promuovere azioni mirate a fare più prevenzione, più controlli, più formazione.

MEZZOGIORNO

Il Mezzogiorno è il grande assente della Legge di Bilancio 2019. Non solo non sono previsti nuovi interventi e politiche dedicate, ma, oltretutto, si rimodulano e si spostano negli anni futuri 1,6 miliardi di euro tra fondo sviluppo e coesione e cofinanziamento nazionale ai fondi comunitari. Inoltre si tagliano 250 milioni di euro al credito d’imposta per investimenti al Sud.

Il rilancio del Mezzogiorno, invece, richiede, con urgenza, una politica economica non più soltanto orientata al superamento della crisi, ma espansiva e capace di far ripartire la produzione ed i servizi nonché di generare quel processo di redistribuzione della ricchezza che è mancato in questi anni.

Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che il rilancio del Mezzogiorno non deve essere demandato solo ai fondi comunitari e al fondo sviluppo e coesione, risorse tra l’altro quasi integralmente già assegnate e programmate.

Cgil, Cisl e Uil chiedono il rispetto della clausola per la ripartizione territoriale dell’80% del fondo sviluppo e coesione al Mezzogiorno e la possibilità di far assumere, anticipatamente, impegni di spesa giuridicamente vincolanti alle Amministrazioni Pubbliche.

Negli anni, vi è stato un sostanziale e graduale abbassamento dei trasferimenti nel Mezzogiorno, sia per la spesa corrente che in conto capitale. È, quindi, necessario applicare la clausola, introdotta nella scorsa legislatura, del 34%, ovvero garantire i trasferimenti in base alla percentuale della popolazione residente, estendendola al Settore Pubblico Allargato ed assicurando il ripristino dell'equità nei trasferimenti, al fine di restituire alle politiche di coesione il carattere di effettiva addizionalità.

In particolare Cgil, Cisl e Uil chiedono:

- sia un piano di investimenti su opere infrastrutturali, completando alcuni grandi assi viari e ferroviari, accelerando la realizzazione degli interventi già programmati, che un investimento in una rete intermodale che connetta efficacemente territori e persone da e tra le diverse aree del Mezzogiorno, comprese le aree interne;
- investimenti per la prevenzione, manutenzione e la messa in sicurezza del territorio e degli edifici, unitamente ad un piano per la infrastrutturazione energetica e digitale;
- investimenti pubblici per l'infrastrutturazione sociale, in particolar modo su sanità, servizi sociali ed istruzione quali precondizioni indispensabili per determinare una dinamica di sviluppo;
- un fondo statale destinato alla progettazione di opere pubbliche specifico per il Mezzogiorno, con una dotazione iniziale di almeno 500 milioni di euro;
- la necessità di un nuovo modello di Governance delle politiche industriali e di sviluppo;
- incentivi selettivi e condizionati per stimolare investimenti privati in settori strategici e occupazione di qualità. In modo specifico, per il Mezzogiorno, si tratta: di aumentare l'intensità degli aiuti alle imprese che investono in innovazione di processi e prodotti; di incrementare gli incentivi per l'innovazione, la ricerca e la formazione del Piano Impresa 4.0; di valorizzare l'economia circolare; di confermare e migliorare il "Bonus occupazione Mezzogiorno" per il triennio;
- il rifinanziamento, il ripristino delle risorse e la proroga fino al 2021 del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali;
- il rafforzamento del fondo per la crescita dimensionale delle imprese del Mezzogiorno favorendo anzitutto l'accesso al credito, eliminando così il divario di costi rispetto al centro-nord;
- il completamento del quadro normativo sulle semplificazioni per rendere operative le Zone Economiche Speciali, garantendo al tempo stesso la qualità del lavoro, la tutela dell'ambiente ed il diritto fondamentale alla salute e sicurezza;
- la messa in rete sinergica, nei territori e nei grandi obiettivi strategici, delle reti di ricerca pubbliche e private (Università, enti pubblici di ricerca ed imprese), nonché la revisione dei parametri utilizzati per la distribuzione delle risorse alle Università ed il conseguente contrasto alle forti contraddizioni create dal sotto-finanziamento degli atenei meridionali;
- un rafforzamento delle Amministrazioni Pubbliche in termini di personale e competenze con un piano straordinario di assunzioni, che ecceda il solo turn-over, per una Pubblica Amministrazione efficiente che è l'altra grande precondizione;
- consolidare le politiche sulla sicurezza, la lotta al lavoro irregolare ed una forte azione di contrasto alla criminalità.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

In merito ai percorsi di attuazione dell'Articolo 116 della Costituzione, che diverse Regioni stanno portando avanti richiedendo ulteriore autonomia amministrativa e legislativa su materie fondamentali per lo sviluppo dei territori e per la tutela dei diritti dei cittadini, Cgil,

Cisl e Uil ribadiscono di essere favorevoli ad un assetto istituzionale capace di valorizzare l'autonomia dei territori, purché in un quadro di unità nazionale nel rispetto dei principi di cooperazione e solidarietà.

Ottenere più autonomia non può voler dire, semplicisticamente, trattenere più risorse sul territorio (il residuo fiscale) a scapito delle Regioni più deboli, quali quelle del Mezzogiorno.

Secondo Cgil, Cisl e Uil un sistema decentrato non può prescindere dall'obbligo di partecipazione di tutte le Regioni ai meccanismi perequativi e solidaristici sanciti dalla Costituzione. Cgil, Cisl e Uil ritengono prioritario soprattutto applicare il dettato costituzionale (a partire dall'art. 117, secondo comma, lettera m), garantendo i livelli essenziali delle prestazioni riguardanti i diritti civili e sociali dei cittadini e assicurandone l'esigibilità in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale, a partire proprio da quei diritti sensibili quali l'istruzione, la sanità, la sicurezza, il lavoro, la tutela dell'ambiente, che costituiscono le fondamenta della nostra repubblica democratica.

In tal senso va evitato ogni tentativo di regionalizzare materie come l'istruzione che, per loro natura, debbono restare nazionali per garantire l'universalità delle opportunità formative che non possono essere diversificate rispetto all'appartenenza geografica.

POVERTÀ

Il cosiddetto Reddito di Cittadinanza si prefigura come uno strumento ibrido e dispersivo tra contrasto alla povertà, politiche attive e misure assistenzialistiche.

La lotta alla povertà è un processo di inclusione complesso, da affrontare nella sua multidimensionalità in quanto coinvolge la dimensione lavorativa, scolastica, sanitaria, abitativa e culturale. Sarebbe necessario, anche per il ruolo delle Amministrazioni centrali e locali, garantire continuità di impostazione tra Reddito di Inclusione (REI) ed il Reddito di Cittadinanza (RdC) a partire dalla presa in carico del servizio sociale professionale dei Comuni. L'avvio del REI ha rappresentato un evento molto importante per il nostro Paese che si è finalmente dotato di una misura nazionale, strutturale ed organica di contrasto alla povertà. Dopo una sperimentazione che ha portato risultati positivi, sarebbe stato preferibile mantenere e potenziare, sotto il profilo finanziario, il REI.

Il RdC per gli over 67 anni assume la denominazione "Pensione di cittadinanza" e questa rischia di essere particolarmente premiante per chi non ha mai versato i contributi.

Il RdC, prevedendo una scala di equivalenza molto più rigida di quella dell'ISEE, penalizza le famiglie numerose, non tiene conto adeguatamente della presenza nel nucleo familiare di minorenni e disabili e non ne prevede esplicitamente la presa in carico.

Il livello mediamente elevato dell'importo del beneficio connesso con la possibilità di reiterare senza limiti il rinnovo, rischia di determinare disincentivi all'impiego.

Occorre, inoltre, muoversi con maggior cautela riguardo l'introduzione degli incentivi per le imprese, non solo rimandando, per quanto possibile, alla normativa in vigore, ma prevedendo anche specifiche sanzioni, in modo da arginare possibili accordi collusivi tra datore di lavoro e lavoratore.

Peraltro, il requisito della residenza in Italia da almeno 10 anni, di cui gli ultimi due consecutivi, è per noi inaccettabile per il profilo di incostituzionalità, troppo vincolante nei confronti dei cittadini stranieri, iniquo verso l'intera platea di soggetti in condizione di bisogno a partire dai senza dimora ed escludente per i possibili "emigranti di ritorno". Riteniamo, dunque, necessario che i requisiti non entrino in contrasto con le normative comunitarie che regolano le prestazioni di simile natura.

Piuttosto che suddividere i beneficiari sulla base di rigidi criteri tra Centri per l'Impiego e servizi sociali comunali, sarebbe raccomandabile mantenere a monte un'analisi preliminare del nucleo familiare che ne verifichi bisogni e potenzialità e, solo in seguito, indirizzarlo verso una delle due strutture.

La presa in carico dei nuclei familiari in condizione di particolare disagio deve, comunque, restare affidata al servizio sociale professionale dei Comuni, unico soggetto idoneo a valutare, nel suo complesso e nella sua eterogeneità, l'origine e le cause della situazione di povertà. È necessario chiarire il rapporto tra Centri per l'Impiego, il lavoro dei cosiddetti "navigator" ed, in generale, tutti i soggetti coinvolti, con i servizi sociali dei Comuni.

Sarà importante e fondamentale non disperdere l'esperienza accumulata in questi anni dagli attori impegnati nella lotta alla povertà, sia al livello centrale che sul territorio (Regioni, Comuni, Parti sociali, Terzo settore, Alleanza contro la povertà e associazioni).

POLITICHE SOCIALI

Per affrontare la sfida socio demografica e promuovere la coesione sociale e la crescita del Paese, non bastano misure parziali, bonus o interventi transitori, ma è prioritario:

- incrementare in modo strutturale le risorse per le politiche socio assistenziali, coordinandole e finalizzandole allo sviluppo dei servizi alla persona ed alla famiglia;
- definire, per tutte le aree di bisogno, i livelli essenziali delle prestazioni sociali come diritti soggettivi esigibili;
- garantire, da parte di tutti i livelli istituzionali, processi di integrazione tra sociale e sanitario;
- approvare la legge quadro sulla non autosufficienza, sulla base delle proposte già avanzate dal Sindacato pensionati. La normativa dovrà prevedere un riordino del percorso di accertamento ed un incremento del finanziamento con risorse certe a carico della fiscalità generale;
- promuovere investimenti sulla formazione degli operatori del settore sociale per garantire la valorizzazione delle professionalità e per adeguare gli organici e ridefinire le qualifiche;
- completare la riforma del Terzo Settore. Rafforzare la partecipazione delle parti sociali alla programmazione e progettazione delle politiche sociali.

SANITÀ

E' una vera emergenza nazionale. La manovra di bilancio non risponde adeguatamente allo scopo di tutelare il diritto alla tutela della salute.

L'universalità e la sostenibilità del nostro Sistema Sanitario Nazionale, sono fortemente messi a rischio dalle scelte politiche, operate in questi anni di progressivo

definanziamento. Le risorse assegnate al fondo sanitario dalla Legge di Bilancio, risultano ancora notevolmente inadeguate per la copertura finanziaria dei Livelli essenziali di assistenza. A fronte di tale quadro, Cgil, Cisl Uil, in base alla recente Piattaforma "*Salute: diritti, lavoro, sviluppo. L'Italia che vogliamo*", indicano alcune priorità:

- aumentare in modo progressivo, ma certo, il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale;
- un piano straordinario di assunzioni;
- eliminare i super ticket, come primo passo per una revisione del sistema di compartecipazione ingiusto e controproducente;
- garantire un accesso tempestivo, equo e appropriato alle prestazioni sanitarie, attraverso il governo delle liste di attesa, superando le disuguaglianze tra Regioni che negli anni hanno determinato una crescita della spesa privata, la rinuncia alle cure e l'eccessiva onerosità della mobilità sanitaria interregionale;
- utilizzare le risorse finanziarie dell'art. 20 della Legge 67/88 per un piano nazionale per la messa in sicurezza e l'ammodernamento delle strutture, la prevenzione, l'innovazione e la riorganizzazione della rete dei servizi sociosanitari territoriali.

ISTRUZIONE E CONOSCENZA

La politica del Governo per l'istruzione e la conoscenza appare debole e lacunosa. In Legge di Bilancio non si esplicitano le risorse da destinare alle diverse voci in cui si articolano gli interventi nei settori della conoscenza:

- così come per tutti i comparti del pubblico impiego, non sono previsti investimenti sul personale non allocando le risorse necessarie al rinnovo contrattuale per il triennio 2019/2021 e senza stanziare adeguate risorse per un recupero salariale e per raggiungere stipendi di livello europeo. I vari interventi accennati sul sistema scolastico (incrementare l'inclusione, aumentare il tempo pieno e prolungato nelle scuole, promuovere il diritto allo studio, la crescita professionale del personale) richiedono risorse aggiuntive;
- non è previsto un piano assunzionale per garantire la stabilizzazione degli organici e rivedere in modo condiviso il sistema di reclutamento;
- sono state ridotte le risorse per i percorsi di alternanza scuola lavoro, quando invece sarebbe stato necessario prevedere risorse crescenti e un monitoraggio attento per scongiurare abusi e garantire l'utilizzo efficace di questa metodologia didattica. Inoltre occorre recuperare la valorizzazione e l'investimento sugli apprendistati formativi garantendo un percorso con finalità didattiche ed educative;
- occorrono politiche pubbliche di investimento per incrementare in tutto il Paese l'offerta educativa rivolta ai bambini tra 0 e 3 anni e garantire la concreta realizzazione di un sistema educativo integrato 0/6, garantendo diffusione territoriale delle diverse tipologie, qualità dell'offerta e del progetto pedagogico e costi accessibili a carico delle famiglie;
- servono misure sul settore universitario per aumentare la percentuale di giovani con titolo di laurea, perché questo serve ad incrementare la capacità di sviluppo e innovazione del nostro Paese;
- occorre incrementare le risorse per la ricerca, non limitandosi al riferimento ai programmi europei. Non è più rinviabile la definizione di una Governance unica per superare la frammentazione del sistema della ricerca italiano.

Le sfide che il Paese deve fronteggiare, richiedono invece sforzi eccezionali in termini di investimento di risorse e di elaborazione di strategie condivise per colmare i molti ritardi del nostro Paese. Abbiamo bisogno al più presto di:

- attuare, anche in Italia, un *Sistema Nazionale di Apprendimento Permanente* che accompagni i cittadini con servizi di qualità, dall'individuazione dei fabbisogni formativi fino alla validazione e certificazione delle competenze acquisite negli ambiti formali, non formali e informali;
- adottare un *"Piano Nazionale di Garanzia delle Competenze"* che, in coerenza con le raccomandazioni dell'Europa e dell'Ocse, contrasti i crescenti fenomeni di analfabetismo e delinei azioni precise che coinvolgano tutti gli attori della filiera istruzione-formazione-lavoro, al fine di allineare domanda e offerta occupazionale, accrescere le competenze di base e STEM della popolazione, ridurre il tasso di dispersione scolastica;
- promuovere misure utili a ridurre drasticamente la percentuale di NEET;
- potenziare l'offerta formativa terziaria professionalizzante, in particolare degli ITS, anche e soprattutto rispetto agli indirizzi di Impresa 4.0;
- eliminare i fenomeni del sovraffollamento delle classi e adeguare l'edilizia scolastica alle norme di sicurezza.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per Cgil, Cisl e Uil è fondamentale che venga riaffermato compiutamente il valore della Pubblica Amministrazione come cerniera tra cittadini, imprese e servizi e, quindi, quale fondamentale strumento per accompagnare le politiche per la crescita e lo sviluppo nel Paese. Investire su una Pubblica Amministrazione efficiente, significa investire in democrazia, pluralismo e futuro. Per realizzare uno Stato che intenda davvero promuovere il proprio vitale rilancio organizzativo ed economico, è centrale valorizzare il lavoratore pubblico come risorsa.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario agire in diverse direzioni:

- dovrà essere completato l'iter contrattuale 2016/2018 della dirigenza e dei medici che, a differenza di quanto avvenuto per i comparti, è ancora fermo al 2010;
- occorre agevolare la rapida apertura dei tavoli di contrattazione volti al rinnovo di tutti i contratti del pubblico impiego per il triennio 2019/2021, per i quali dovranno essere stanziati ulteriori risorse rispetto a quelle già previste che sono nettamente insufficienti per consentirne la stipula. Cgil, Cisl e Uil ritengono inaccettabile l'ulteriore rinvio dello sblocco del turn-over di tutta la Pubblica Amministrazione;
- è necessario garantire le risorse per le Province e le Città Metropolitane in ragione delle loro competenze e del personale;
- si dovrà prevedere un piano straordinario di nuova occupazione stabile che inverta il trend della costante riduzione del personale dei diversi comparti e che vada oltre l'intero turn-over, con attenzione anche all'assolvimento degli obblighi di assunzione di personale disabile;
- è altresì necessario valorizzare l'esperienza e la conoscenza maturata per la mobilità interna nelle amministrazioni dal personale già in servizio;
- deve essere incentivato un sistema di relazioni sindacali partecipativo, le cui caratteristiche sono state definite nei nuovi contratti, per renderle più snelle ed efficaci, attraverso la contrattazione di secondo livello, liberando i fondi, per migliorare la qualità degli ambienti di lavoro. Sarebbe, inoltre, inaccettabile una nuova legiferazione sulle norme contrattuali come, invece, si ipotizza in una proposta di legge-delega tendente a riportare la primazia della legge sul contratto;

- bisogna attuare forme di vantaggio fiscale per la retribuzione di produttività;
- è necessario rafforzare il welfare integrativo, a partire dalla previdenza complementare;
- vanno adeguati i finanziamenti per la formazione, utilizzando anche le risorse comunitarie in modo da valorizzare le professionalità esistenti e ridefinire un quadro di nuove figure professionali.

Anche in questa manovra si ripete la politica dei tagli lineari con riduzioni di finanziamenti a diversi settori della Pubblica Amministrazione. Si chiedono, invece, investimenti per migliorare la qualità dei diversi servizi incentivando la loro innovazione.

Febbraio 2019